ANNO XXVI Roma, 16 Novembre 1930 - IX FASCICOLO 600

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele II all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al «Merito agrario» del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 131 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

Seicento fascicoli!

Seicento fascicoli!... E' una nuova tappa stupenda che la «Rivista Agricola» con questo numero, segna sul cammino ascensionale della sua diffusione.

Alla vigilia di entrare nel suo ventisettesimo anno di vita, la creatura carissima del nostro intelletto e della nostra incessante operosità, si presenta agli abbonati ed ai lettori fedelissimi, sparsi per tutta Italia, colla freschezza e coll'entusiasmo con cui fu da noi iniziata.

E chi la fondò e la diresse ininterrottamente sino ad oggi, fiero della sua perdurante fatica, non ha più altra maggiore ambizione che quella di restare ancora al suo posto per tutti gli anni che la Provvidenza gli concederà di vita, pago di aver dato alla causa degli agricoltori tutte le sue energie e tutto il suo cuore.

Molti e grandiosi eventi di cose e di persone si sono succeduti in questo lungo periodo di anni... E noi vedemmo l'agricoltura, a volta a volta, negletta o amata e perfino idolatrata... a parole, ma lasciata, purtroppo, quasi sempre come una Cenerentola...

Oggi, grazie a Dio e al Duce Mussolini — il grande rurale d'Italia — l'agricoutura è stata rimessa sul piedestallo monumentale e granitico che le competeva, ed a Lei dánno mente, cuore e... molti quattrini, a fianco del maggior Dirigente, uomini di indiscusso valore come Giacomo Acerbo, Arturo Marescalchi ed Arrigo Serpieri.

Cosicchè, oramai, noi giornalisti agrari, anzichè dovere farla sempre da pungolo come per il passato, non abbiamo più che da plaudire al succedersi grandioso dei provvedimenti, i quali, se anche non saneranno d'un tratto la crisi, varranno sicuramente ad arrestarla, poi a gradatamente diminuirla.

Diremo nel prossimo fascicolo quale sarà il nostro programma di redazione, ed amministrativo per il 1931. Frattanto vogliamo in questo nostro seicentesimo fascicolo accomunare in un caldo pensiero di gratitudine questi tre preziosi coadiutori della nostra fatica: 1° *La valorosa schiera dei nostri collaboratori, fra cui ci sono le più brillanti penne agrarie d'Italia.*

2° *La clientela solida dei nostri inserzionisti che danno alle pagine della «Rivista Agricola» il credito dovuto alle primissime pubblicazioni del genere.*

3° *La falange innumerevole dei nostri Lettori ed abbonati, i quali, dandoci il meritato conforto economico, costituiscono, cogli inserzionisti, la spina dorsale della nostra vecchia e... giovanissima Rivista.*

A Loro tutti ripetiamo la preghiera, ed a noi stessi il comando: Avanti, e sempre meglio!...

C. A. CORTINA.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

Contrapporre alla crisi agricola
l'organizzazione economica degli agricoltori

Alla lunga ed interessantissima serie degli articoli di Deputati e Senatori già pubblicati sulla «Rivista Agricola» sui più svariati argomenti di una sana e fattiva politica agraria per il nostro paese, facciamo seguire ora questo dell'On. Deputato Dott. Salesio Schiavo, un altro studioso e competentissimo dei fenomeni agrari, che ama classificarsi «Agricoltore» e che presiede autorevolmente alle sorti della Federazione Fascista degli Agricoltori di Modena:

Nella relazione sul bilancio dell'agricoltura dei colleghi Riccioni e Tassinari è scritto:

«In verità tutta l'agricoltura e non solamente italiana ma di tutti i paesi (dalla lontana Argentina alla vicina Germania) attraversa un periodo di crisi. I prezzi del prodotto diminuiscono senza che in corrispondenza si riducano i costi di produzione, i prezzi all'ingrosso diminuiscono senza che in corrispondenza diminuiscano i prezzi al dettaglio e senza che si riduca in tal modo il costo della vita.

«Il Governo ha fatto e potrà fare in relazione a questa crisi, ma molto indubbiamente deve operare l'organizzazione economica degli agricoltori sia nei riguardi dell'acquisto delle materie prime, sia per quanto riflette la vendita delle derrate prodotte».

Io mi fermerò brevemente ad illustrare il concetto qui opportunamente espresso.

Perchè ritengo che esso sia di tale fondamentale importanza da meritare un esame più ampio di quello che non sia il semplice, se pure chiaro e preciso, accenno della relazione.

Siamo tutti d'accordo, credo, che lo Stato Fascista esige dalla propria organizzazione corporativa non solo delle funzioni sociali di stipulazione e di applicazione di contratti collettivi di lavoro o di assistenza di affinamento e di educazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma anche e sopratutto delle funzioni di assistenza, di stimolo di coordinamento e di controllo della produzione.

Queste funzioni, che riguardano direttamente la produizone superano perciò stesso le questioni salariali — in quanto anche in un certo senso le assorbono, perchè è evidente che tanto più sicura, salda e potente è la produzione tanta più facile direi quasi meccanica diventa la soluzione dei problemi salariali — esse sono di tanta maggiore importanza in un periodo di difficoltà economiche generali come queste che stiamo attraversando.

Difficoltà che specialmente per l'agricoltura hanno ori-

gine e dipendenza da un grandioso fenomeno mondiale; e non possono, perciò, essere seriamente affrontate con gli ordinari e frazionati mezzi, che usualmente si chiedono ad ogni ricorrere di crisi in questo o quel prodotto.

Molti hanno l'impressione e non credo che sia del tutto sbagliato, che questo carattere eccezionale della situazione economica dell'agricoltura non sia esattamente visto e valutato, specialmente da certi improvvisati medici, che presi all'ultima ora da svisceratissimo amore per l'agricoltura si sono raccolti intorno ad un immaginario letto ove un fantoccio accoccolato e infagottato dovrebbe essere sottoposto a certe loro cure.

L'agricoltore italiano pienamente conscio del momento e fiducioso nel Regime Fascista al quale si sente legato, non solo con vincolo di riconoscenza, ma anche sopratutto di collaborazione intima e diretta, è invece in un atteggiamento di sanità e virilità, è in un atteggiamento che oserei definire atletico verso le difficoltà.

Se esso invoca, non tanto provvedimenti eccezionali e temporanei quanto l'applicazione su vasta scala e senza più freni di quella politica dei Consorzi più volte auspicata e fin ora per varie ragioni più tentata che sviluppata, lo fa appunto perchè vede chiaro davanti a sè; e come il buon combattente domanda le armi ed il comando per conquistare le posizioni nemiche e aprirsi il varco verso la vittoria, esso domanda organi e mezzi adatti a superare le condizioni attuali, e contemporaneamente a creare uno stato di cose che impedisca o attenui un ritorno avvenire alla crisi di oggi.

Non è il caso, di indagare a fondo le cause della attuale depressione.

Un fatto però è certo, che i paesi meglio attrezzati economicamente e nei quali l'organizzazione economica dell'agricoltura è già efficiente, sono quelli che meglio resistono.

Ma quel che più conta e deve preoccupare, sono quelli che si preparano a riprendere d'un balzo l'avanzata sui mercati mondiali di esportazione per cercare di acquistarsi quei mercati.

Esempio tipico, e che deve farci molto riflettere, è quello della istituzione in America di un Consiglio federale dell'agricoltura, a disposizione del quale è messo dallo Stato un fondo di ben 500,000,000 di dollari per raggiungere questi scopi — ridurre la speculazione — mettere ostacoli ai metodi di distribuzione che causano troppo spreco — provocare la creazione di associazioni o corporazioni tra i produttori, da essi stessi gestite, destinate a realizzare una maggiore unità nella vendita e ad incoraggiare l'istituzione ed il funzionamento di associazioni cooperative od altre analoghe organizzazioni per la vendita dei prodotti agricoli — provare di prevenire e di controllare, grazie alla regolazione della produzione e alla distribuzione degli eccedenti di qualsiasi derrata agricola, in maniera da mantenere un mercato interno vantaggioso, ecc.

Una lotta economica muta, incruenta, ma non per questo meno terribile si combatte già per la conquista di questi mercati.

E' interessante constatare come dovunque, anche nei paesi tradizionalmente industriali come l'Inghilterra, la Germania e l'America, il valore e la difesa della produzione agricola all'interno, ma specialmente nei mercati di esportazione, stia diventando un problema di grande attualità e di interesse.

Appena le condizioni economiche internazionali dell'agricoltura si saranno sistemate, la lotta diverrà infinitamente più aspra. Allora chi non sarà convenientemente attrezzato con organi e mezzi adatti, sarà sopraffatto, per quanto buona e migliore delle altre sia la sua produzione.

E' sotto questo punto di vista, che sopratutto prospetto la questione dell'organizzazione economica.

L'organizzazione sindacale fascista degli agricoltori fin dal suo sorgere, nel 1922, pose come punto fondamentale della sua azione il disciplinamento ed il potenziamento attraverso organismi specializzati ed adeguatamente attrezzati delle maggiori produzioni agricole, per razionarle ed indirizzarle all'esportazione.

Questo programma ricevette dal Governo fascista una piena approvazione, e quando l'organizzazione in seguito alla legge 3 aprile 1926, fu riconosciuta legalmente e potè finalmente avere a disposizione mezzi economici adeguati, essa fu applicata in largo modo e con indirizzo organico.

Questa attività organizzativa nel campo economico è sata fatta oggetto a delle critiche.

Specialmente, si è detto che con essa la Confederazione degli agricoltori voleva uscire dai limiti della legge sindacale per invadere campi spettanti ad altre attività.

E' bene che queste critiche siano dimostrate prive di fondamento.

Con le sue Sezioni economiche, la Confederazione non intende che condurre la massa degli agricoltori verso l'aumento della produzione in quantità e qualità, verso l'abbassamento dei costi di produzione e verso la valorizzazione dei prodotti.

Tutto ciò è opera ardua, resa più difficile dalla varietà delle condizioni ambientali di cose e di uomini, che distingue l'agricoltura italiana, ma che l'organizzazione degli agricoltori deve compiere per adempiere i doveri verso la produzione, ad essa segnati dalla stessa legge 3 aprile e sopratutto dalla Carta del lavoro.

Qui il concetto commerciale non entra per niente.

Si tratta di fare oltre quello che ho detto, di applicare su larga scala i nuovi e più razionali sistemi tecnici di coltivazione, che i nostri scienziati negli Istituti di sperimentazione e nei Gabinetti vanno scoprendo e provando, di collaborare attivamente con gli altri organi dello Stato e specialmente con il Ministero dell'Agricoltura e con l'Istituto nazionale dell'esportazione, affinchè le direttive che questi organismi emanano, non restino, come avveniva una volta, lettera morta, ma diventino immediatamente in mano alle masse di agricoltori materia viva e feconda.

E' necessario che gli agricoltori uniscano la loro volontà, le loro energie, i loro mezzi in organismi che esercitino funzioni commerciali di vendita e di acquisto, che generalmente sono costituiti a base cooperativa. Perciò nell'esercizio delle loro attività specifiche e della loro gestione, queste cooperative sono completamente autonome da ogni ingerenza di carattere sindacale, pure aderendo alle direttive generali della Confederazione degli agricoltori come ad ispiratrice della loro azione.

Riguardo alla vendita dei prodotti siamo in condizioni di inferiorità di fronte agli altri Paesi.

Quando si parla di vendita dei prodotti, non si tratta infatti di interessare gli agricoltori ad un semplice episodio commerciale, ma a tutto il ciclo dell'attività produttiva che va dalla scelta delle sementi alla raccolta del prodotto, alla sua trasformazione ed industriaizzazione e che potrà anche arrivare al diretto collocamento delle merci sui mercati di consumo, quando l'attrezzatura del commercio tradizionale si dimostri inadeguata alla più conveniente valorizzazione di tutte le operazioni agrarie, che hanno preceduto l'episodio ultimo della vendita al consumatore.

Tengo ad affermare ben chiaro il mio concetto — quando l'attrezzatura del commercio si dimostri inadeguata — perchè gli enti economici degli agricoltori non solo non intendono di sopprimere il libero commercio, ma saranno i naturali alleati di quanti industriali e commercianti si apprestino con serietà di mezzi e di intenti a valorizzare sui mercati italiani e stranieri i prodotti della terra.

Questa attività intesa come partecipazione diretta dei produtori organizzati al controllo della produzione e della valorizzazione dei prodotti è compiuta negli Stati esteri in for-

ma così larga chè ci spinge a preoccuparci della nostra inferiorità.

Ho accennato prima al programma economico commerciale che l'America sta attuando, ma è da rilevare che già ora alcune organizzazioni dei produttori degli Stati Uniti controllano la totalità della produzione e la quasi totalità del commercio dei cereali e dei prodotti orto-frutticoli.

Le Associazioni Cooperative agricole già esistenti degli Stati Uniti si sono sviluppate a tal punto che nel 1925 esse vendettero prodotti per un valore totale di dollari 2,265,000,000.

Tutta la produzione degli agrumi spagnoli e delle uve da tavola è controllata da organizzazioni di produttori i quali hanno rapporti diretti colle organizzazioni degli esportatori.

In Cecoslovacchia esistono Consorzi agrari i quali gestiscono depositi cooperati di cereali; è noto come in Danimarca, in Olanda e in gran parte della svizzera, la produzione casearia ed il suo smercio siano basate sulla meravigliosa organizzazione dei produttori.

Non parliamo della Germania dove tutte le attività più delicate dell'agricoltura sono controllate dalle categorie dei produttori, per esempio, l'allevamento di bestiame, la produzione delle patate da semina, di avena, di orzo, di bietole, ecc. Generalmente sono gli agricoltori stessi per mezzo delle loro associazioni si sottopongono al controllo che comprende la classificazione di varietà, l'adattamento alle varie condizioni di terreno, ecc.

In Francia è nota l'organizzazione dei floricultori e dei produttori di vino, degli allevatori ecc.

Per quanto riguarda l'Italia posso citare alcuni dati:

Abbiamo 91 essicatoi di bozzoli sopra 53 milioni di produzione nazionale. Abbiamo circa 3.000 caseifici sociali che sono piccole entità che vanno dalla latteria e burreria a società di fatto ed hanno bisogno di una completa trasformazione per poter adottare i metodi più moderni di produzione. Abbiamo 112 cantine sociali, e se ne stanno costituendo altre e lavorano per circa 2 milioni di quintali di uva sopra 64 milioni della produzione nazionale. Lascio tutto il resto, qualche cremeria e fabbrica di pomodoro, ma che sono entità trascurabili.

Oggi il commedcio internazionale della produzione agricola come ogni altra produzione si svolge, e sempre più tende a svolgersi, attraverso grandi masse di prodotto, qualificate e distinte in serie e il più possibile standardizzate. Noi in Italia ci troviamo di fronte a grandi diversità di fattori agronomici e a sistemi di produzione basati sulla piccola e media proprietà, su piccola e media impresa, e nella maggior parte dei casi, sempre sul lavoro familiare.

Questo stato di fatto che rappresenta una superiorità effettiva nei riguardi dell'utilizzazione massima del fattore lavoro e di massimo sfruttamento dell'energie naturali dei diversi ambienti, costituisce però una condizione di maggiore difficoltà per l'organizzazione. Appare allora urgente la necessità che questo sforzo degli agricoltori sia aiutato nel modo più ampio possibile.

Bisogna togliere l'agricoltore dall'isolamento della sua azienda, e metterlo in contatto diretto colla realtà dei fatti economici.

DOTT. SALESIO SCHIAVO

Deputato al Parlamento

L'appoderamento in Ungheria

Subito dopo la guerra l'Ungheria, come in generale la maggior parte dei paesi orientali, non è sfuggita alla necessità di dar mano ad una radicale riforma agraria. I motivi che la determinarono furono: da una parte l'esistenza prevalente della grande e media proprietà; dall'altra una massa proletaria rilevante non proprietaria di terra. La fine del conflitto bellico aveva recato il comunismo e il socialismo con tutte tutte le immancabili turbolenze e ribellioni. Non era possibile tenere a bada una massa di diseredati resa esigente, impaziente, insofferente d'indugio dal lungo periodo di orgasmo bellico. La massa proletaria rurale reclamava la disponibilità della terra ripetendo così l'antico ritornello dei mugiki russi, e non lasciava a intendere di volersi accontentare di mezze misure, di rimedi momentanei, di palliativi effimeri alle sue disagiate condizioni economiche e sociali. Il Governo Ungherese si vide allora costretto estendere a tutti i proletari anche a quelli dell'industria, i benefici di cui già godevano i reduci, gli orfani di guerra, le vedove. L'arma usata dallo Stato contro le grandi proprietà terriere fu la espropriazione mediante indennizzo. Nella grande pianura (Alfard) ove la massa proletaria era più densa, le grandi proprietà risentirono maggiormente i colpi inferti dalla legge sull'appoderamento. Le statistiche mostrano che dal 1921 al 1929 quasi un milione e mezzo di jugeri di terreno vennero espropriati e distribuiti in adeguate porzioni alle famiglie dei « *senza terra* ». Sicchè a riforma compiuta (dicembre 1929) la percentuale delle piccole aziende in rapporto alla superficie totale coltivata era del 55,8 %. Il resto era rappresentata dalla media e grande proprietà.

In un periodo in cui la popolazione proletaria era dissanguata per effetto pinciplmente della guerra, lo Stato non poteva esigere da essa il pagamento integrale delle indennità a breve scadenza. Dapprima venne concesso ai beneficiari della riforma di pagare l'indennizzo in 10 annualità al 5 % d'interesse. Ma poichè anche questa agevolazione non era sufficiente alle stremate condizioni economiche dei nuovi proprietari, e d'altra parte giustizia richiedeva che gli espropriati fossero al più presto compensati dei loro sacrifici, lo Stato, mediante un prestito di 36 milioni di dollari, garantiti nell'industria monopolizzata dei fiammiferi, s'impegnò di pagare l'importo delle espropriazioni nel corso di tre anni, consentendo invece ai beneficiari della riforma di ammortizzare il loro debito in 52 anni all'nteresse del 4,5 %. Con questo nuovo sistema si raggiunse lo scopo di far cessare le lamentele degli espropriati e le apprensciorni dei nuovi proprietari. Più che lo scopo economico la riforma ha avuto una finalità di quiete e di perequazione sociale-rurale.

A riforma compiuta v'ha chi dice che le nuove piccole proprietà si trovino in condizioni d'inferiorità produttiva di fronte alle imprese residuate di più ampia estensione, per il fatto che queste soltanto disporrebbero dei capitali necessari per l'acquisto dei concimi, delle macchine e degli attrezzi più moderni della coltivazione.

Noi non disponiamo di dati statistici per poter ammettere o negare. Occorre però notare che l'affermata inferiorità dei poderi di nuova formazione può essere scongiurata mediante la cooperazione tra i nuovi proprietari. Questa della cooperazione pare sia d'altronde la buona speranza degli ex proletari, divenuti diretti imprenditori e proprietari, i quali ben sanno che l'unione delle energie e delle capacità può assommare una forza capace di spingere all'avanguardia del progresso anche le forme di sfruttamento terriero ritenute qualche volta superate dai progressi della tecnica dell'organizzazione aziendale.

GIACOMO OTTELLO.

Ancora sull'incremento dei nostri bovini

(Polemica cortese nell'interesse nazionale)

L'ultimo mio articolo sull'« incremento dei nostri bovini » mi ha procurato una cortese replica del prof. Mascheroni, comparsa sul « Coltivatore » di Casalmonferrato. Per lo spirito di onesta sincerità da cui essa è ispirata, ritengo doverosa una breve replica.

Secondo il prof. Mascheroni la proposta di importare riproduttori esteri in Italia, dovrebbe essere accolta con molta riserva, a motivo delle condizioni di allevamento tutte partilari del nostro Paese, condizioni che avrebbero fatto naufragare tutti i tentativi compiuti fin'ora.

Rammenta l'A. che dalla prima metà del secolo scorso fino a pochi anni or sono, non mancavano varie comparse di bovini inglesi, da carne, in Italia.

I primi Durham ed Hereford avrebbero fatta la loro comparsa nel 1848 nei poderi di Pollenzo e di Migliabruna, in quel di Racconigi. Seguirono altri tentativi per opera del Fioruzzi, del Salimbeni, del Sacerdoti; ma gli insuccessi si aggiunsero agli insuccessi: gli importatori non ebbero fortuna e, anche quando, in provincia di Modena, il Sacerdoti potè ottenere degli ottimi Durham-modenesi, dovette abbandonare la prova allorchè fu costretto di affidare i meticci all'allevamento dei suoi coloni.

« La mania di *duhramizzare* colpì anche il Belgio; ma, salvo poche eccezioni, l'esperienza fu costosa e sfortunata; il Belgio ci rimise le penne maestre sotto forma di parecchi milioni. Dopo tante amare disillusioni, è proprio il caso, si domanda il Mascheroni, di valorizzare le razze inglesi da carne per migliorare il bestiame nostro da macello? Mi sembra che si renda un cattivo servizio agli allevatori, tanto più ora che si è iniziata la campagna zootecnica. »

Potrà sembrare strano che il prof. Mascheroni, il quale si è confessato così favorevole e quasi entusiasta dell'incrocio con la razza francese Charolai, dopo i lusinghieri risultati ottenuti in Toscana e in Maremma, si dimostri ora così contrario a tentare la prova con gli Hereford nord-americani. « Ritorniamo al modo di agire dei nostri vecchi,perchè i nostri vecchi erano più saggi di noi ». Sicuro!: moglie e buoi dei paesi tuoi. Ma non vorrei che l'antico adagio troppo rigidamente applicato avesse fatto il suo tempo.

Non ignoro che le nostre razze bovine hanno il pregio di possedere, in uno stesso individuo, due o tre delle attitudini proprie della specie; essere cioè, al tempo stesso, produttori di lavoro e di carne, di latte e di carne. Oggi, però, la questione contingente è la carne; specialmente di questa sembrami ci dobbiamo occupare.

Novillos Hereford del Kausas - Nord America (da una foto dell'Associazione Americana allevatori di Bovini Hereford)

Sono grato al prof. Mascheroni per le notizie che mi apprende sulla storia delle importazioni dei bovini esteri in talia... Ma, è poi ben sicuro il mio egregio contradittore, che i riproduttori importati fossero proprio autentici tori Hereford puri, di pedigree, provenienti dal Nord-Ameica, o non si sia tattatò invece semplicemente di Duhram inglesi, secondo parrebbe dal suo accenno fattone di sopra?

Come ho cercato di dimostrare, la Duhram, razza privilegiata per la sua precocità, di bella presenza e conformazione, universalmente riconosciuta come la macchina vivente, la più perfezionata per trasformare rapidamente il pascolo in carne, è tuttavia una razza molto esigente e delicata, che offre una elevata percentuale di soggetti tubercolotici (circa il 32 %), che soffre la penuria di acqua, che ha bisogno di buoni e abbondanti pascoli in tutte le stagioni e che, per la sua pelle fine e delicata, assai risente della temperatura.

Niente *durhamizzare* dunque. Occorrono invece buoni riproduttori Hereford nordamericani, meno precoci dei Durham, ma più forti, massicci e resistenti, rustici, sobri e insuperabili trasmettitori delle loro preziose caratteristiche, resistenti alle malattie e adatti a prosperare in qualsiasi luogo, sia sulle montagne coperte di neve, come nella calda pianura.

In Argentina, dove nelle immense ed esuberanti praterie,

favorite di acqua perenne e cristallina e di abbondanti alberate per ricovero naturale, l'allevamento estensivo, a campo, della Durham ha potuto raggiungere una larga diffusione, si registra tuttavia una media del 23 % di femmine infeconde, conseguenza della consanguineità forzata ed eccessiva, laddove l'Hereford ha una percentuale che non raggiunge il 5.

Non basta inviare all'estero una Commissione costosa a fare incetta di riproduttori: secondo i suggerimenti dell'Helguera, per la realizzazione di una opera così importante e feconda, pur mantenendo le debite riserve sulla efficienza appropriata dei nostri pascoli, occorre che i direttori delle nuove aziende di allevamento posseggano una acconcia preparazione tecnica formata in qualche cabana di Hereford, congiunta con lo studio in Scuole o Università del Nord-America; essere cioè al tempo stesso, pratici e tecnici, persone specializzate e di esperienza riconosciuta al fine di « *evitar fracasos y tratar de eludir errores que pueden incurrir hasta los hombres mas sabidos* ».

Fracasos in spagnolo, vuol dire: disastri. Disastri economici del genere di quelli denunciati dal Dott. Mascheroni e che l'abile allevatore Helguera non ha mancato di saggiamente profetizzare per tutti coloro che si accingono ad avventurarsi in una simile impresa senza possedere quel bagaglio di esperienza che essa richiede.

Pochi giorni or sono, a proposito di una critica mossa alla importazione in Italia di galli riproduttori selezionati di razza anglo-sassone Leghorn, Federico Clementi pubblicava un interessante articolo, a spunto polemico, che mi piace qui, in succinto, di riportare:

« Il provvedimento preso, dal Ministero di Agricoltura della distribuzione di galletti-migliorati in alcune regioni di Italia, ha messo in subbuglio un gruppetto di teorici di vecchio stile, i quali hanno veduto, nell'ottimo Prof. Ghigi della Stazione Sperimentale di Rovigo, un novello Alarico sceso a distruggere, col ferro e col fuoco, i pollai della penisola. E, naturalmente, per colorire la polemica di patriottico sentimento e far con ciò impressione sulle masse, si è scesi in armi in difesa della gallina italiana, quasi che il provvedimento ministeriale venisse a minacciare la distruzione delle nostre razze tipiche e sopratutto di quella nostra gallinella campestre tanto cara alle nostre rurali massaie ».

« L'Italia si trova oggi di fronte a un problema sopratutto economico. L'aumento del consumo esige un aumento della produzione per cercare di ridurre lo sbilancio commerciale creatosi negli ultimi anni. Non v'è tempo da perdere; non è quindi il caso di fare del bizantinismo; è il caso piuttosto di esaminare con quali mezzi si possa, nella pràtica, raggiungere più facilmente lo scopo ».

« Evidentemente l'esperienza mondiale ha pure un valore; non è certamente il nostro paese, che nell'industria agricola ha tante cose da apprendere dall'estero, quello che possa ripudiarla. Coloro che, sia pure in buona fede, cercano di ostacolare ogni progresso, rivestendo la loro avversione con la bandiera nazionale, possono anche apparire, al grosso pubblico, generosi difensori delle tradizioni, dello spirito, della dignità del nostro Paese;ma, in ultima analisi, non ne difendono i vitali interessi. L'Italia, anche per l'avicoltura, si trova oggi di fronte a un problema che già altre nazioni hanno saputo brillantemente risolvere. Dovremmo respingere i loro insegnamenti per puro spirito di vanità? Per chi guardi le cose con senso pratico e sereno, la risposta non può essere difficile: nel progresso è la fortuna dei popoli; guai a coloro che non sanno marciare verso l'avvenire. »

Lo scritto del Clementi non poteva giungere più a proposito e benchè su altro argomento, calza egregiamente a difesa della mia tesi.

Nessuno desidera la distruzione delle nostre razze aborigene bovine, le belle razze di Val di Chiana, Reggiane, Pistoiesi, delle Romagne, dell'Umbria, delle Marche; ma solo il miglioramento di quelle più scadenti, da carne, « le miserelle bovine che formano purtroppo, una parte non trascurabile del patrimonio zootecnico nazionale », rendendole più produttive e precoci con l'infusione di sangue nuovo, rigeneratore.

Checchè se ne pensi, gli allevatori americani sono più abili di noi in questo genere di *sport*, come lo ha graziosamente definito il Mascheroni. « Nei buoi Romagnoli i soggetti da 10 e più quintali non sono una eccezione » ma le corna quelle abbondanti corna che formano la meriviglia dei turisti americani nel nostro Paese, entrano pure per qualche cosa nel peso dell'animale. Gli allevatori americani, più pratici, con costanti ed accurate selezioni, le hanno ridotte alla loro più semplice espressione per farle scomparire del tutto negli Aberdeen Angus e nei Polled Angus.

Nella industriale e popolosa Chicago, gli animali di razza Hereford di 10 a 12 mesi, danno, *comunemente*, una resa dai 220 ai 250 chilogrammi di carne a peso morto. Da noi, per lo stesso risultato, occorrono animali dai due ai tre anni di età.

Perchè ostinarci a voler star fermi, per far la fine di quel povero vaso di terra cotta del Manzoni? Perchè ostinarci a non voler vedere?

Qui n'avance pas, récule!

GENERALE CARLO GERBINO.

L'andamento delle colture agrarie in Italia

Ecco le più recenti notizie sull'andamento delle colture:

« Il tempo è decorso in generale calmo e sereno con qualche precipitazione di lieve entità che ha molto giovato alle coltivazioni ancora in corso. Violenti alluvioni avvenute in alcune zone della Toscana alla fine di settembre hanno arrecato danni sensibili alle campagne invase. I normali lavori di stagione hanno proseguito alacremente, favoriti in generale dal bel tempo. Il raccolto e la essiccazione del granoturco e del risone si compiono in buone condizioni. La vendemmia è ormai terminata; i risultati sono variabili da zona a zona. Nel complesso le quantità apparirebbero lievemente superiori alle previsioni statistiche; in generale le qualità risultano discrete ma come grado alcoolico inferiori a quelle dello scorso anno; qualità ottime si sono ottenute in alcune zone delle Puglie e della Sicilia. Le condizioni delle olive sono presso che invariate; il prossimo raccolto oleario continua a prospettarsi complessivamente buono nell'Italia centrale, è scarso invece nelle regioni meridionali e insulari ove ingenti sono stati i danni causati dalla cascola, dalla mosca e in qualche zona anche dalla siccità. In diverse località della Liguria si è già iniziato il raccolto delle olive; il frutto è scarso specialmente nelle zone verso il mare dove è stato fortemente attaccato dalla mosca olearia.

« I prati naturali ed artificiali si presentano tuttavia rigogliosi e i pascoli sono ricchi di vegetazione. Il raccolto delle pesche è ultimato con risultato buono per qualità, specialmente tardiva, ma mediocre per quantità; il raccolto delle mele e delle pere viene confermato scarso. Le piante orticole sono rigogliose; le coltivazioni di cavolfiore che hanno segnato quest'anno un certo incremento, crescono bene. Normale la vegetazione degli agrumi; le colture floreali sono promettenti. Buoni risultati dà il prodotto del tabacco della Sicilia, ed il raccolto del cotone si calcola discreto. I lavori di preparazione della terra destinata a frumento sono avanzati e in alcune località sono già iniziate le semine; gli agricoltori si dedicano colla maggior cura alla nuova campagna granaria; tutti si sono ormai convinti dei notevoli vantaggi che si ottengono coll'applicazione delle norme dettate dalla tecnica moderna, in quanto hanno constatato che le produzioni ottenute dai più diligenti sono state buone anche quest'anno, malgrado le sfavorevoli vicende stagionali ».

Consociazione dell'olivo nelle regioni siccitose

L'olivo è coltivato a coltura specializzata nella Liguria di ponente. Così che la consociazione dell'olivo con coltivazioni legnose nella zona è rarissima, mentre più frequentemente è dato di osservare coltivazioni erbacee consociate all'olivo. Questo caso interessa tuttavia quasi esclusivamente l'oliveto del litorale, che viene considerato allora coltura complementare della principale erbacea praticata. Particolarmente sono le piante floreali che vengono consociate all'olivo (violetta, narcisi, palme).

Tranne questi pochi casi l'olivo viene tenuto in coltura prettamente specializzata, e rappresenta anzi la sola pianta su cui s'impernia l'esistenza di moltissime famiglie agricole.

Consociazione dell'olivo col sorgo da grano (coltura irrigata)

D'altra parte per moltissime ragioni, che non è quì il caso di segnalare, l'olivo produce saltuariamente, rendendo difficile e impossibile molte volte la vita agli agricoltori, che allora cercano altra fonte di guadagno, abbandonando a malincuore la campagna, la casa dei loro padri, spintivi dalla disperazione e dalla miseria.

Considerate le saltuarie fruttificazioni dell'olivo, col criterio di elevare il reddito dell'oliveto specializzato coltivando in consociazione adatta pianta erbacea, ho intrapresa una serie di esperienze di coltivazione di piante erbacee in consociazione con l'olivo negli anni 1927-1928 e 1929. Alle esperienze stesse destinai una parte dell'oliveto sperimentale.

Le piante prescelte per la consociazione furono le seguenti: sorgo da grano; patate e barbabietole da foraggio; erbaio; senape e ravizzone; fava.

Dò conto particolareggiato di ogni coltivazione e dei risultati ottenuti da ognuna.

Sorgo. — Dovetti alla cortesia del prof. Calvino, direttore della Stazione sperimentale di floricoltura di Sanremo, la concessione di seme di 7 varietà di sorgo da grano, introdotto in questa regione, coltivate presso il podere sperimentale della Stazione e dal prof. Calvino stesso consigliate come pianta resistente alla siccità e perciò da sfruttarsi per la rimessa in coltura di terreni ex olivati (1).

In questa regione siccitosa e scarsa d'acqua, bisogna infatti indirizzare le attività agricole al concetto della maggiore resistenza delle piante alla siccità.

Nell'aprile del 1927 effettuai la semina del sorgo in sette apposite parcelle, su terreno ben preparato e concimato a dovere con concimi chimici. La semina avvenne a solchetti distanti cm. 30 uno dall'altro e interessò tutta la superficie libera del terreno olivato. La nascita delle piantine avvenne regolarissima, perchè ad intervallo di tempo avevo fatto irrigare (3 irrigazioni). Dopo il diradamento delle piantine nate troppo fitte, feci dare una prima zappatura. Ad intervallo di 25 giorni le piante ricevettero una rincalzatura. Intanto la stagione fu molto siccitosa e compromise completamente lo sviluppo delle piante, che presentavano vegetazione stentata, poco promettente. Non ritenni conveniente irrigare la coltivazione nel corso del suo sviluppo: scopo della mia esperienza era precisamente quella di stabilire la resistenza della pianta alla siccità.

Nell'anno 1927 la coltivazione del sorgo fu completamente negativa ed il sorgo stesso dimostrò una bassa resistenza alla siccità.

Si ebbero le seguenti produzioni in granella (pannocchie sgranate) riferite ad ettaro per ciascuna varietà:

1 - Dwarf Yellow Milo	q.li	18
2 - Dwarf Hegari	»	16
3 - Surise Kafir	»	15
4 - Dwarf White Milo	»	13
5 - Dawn Kafir	»	9
6 - Earli White Milo	»	8
7 - Spur Feterita	»	8

La coltivazione del sorgo, per quanto indubbiamente depauperante di principi fertilizzanti e di acqua sopratutto, poco adatta per essere razionalmente consociata all'olivo, non produsse apparente deperimento degli olivi, che non differivano dagli altri non consociati.

Nell'anno successivo volli ritentare la prova, usando, questa volta, la sola varietà che l'anno precedente aveva dato — in confronto con le altre coltivate — maggiore quantità di granella con minore sviluppo erbaceo e s'era dimostrata la più

(1) Dr. Mario Calvino: «*I sorghi da grano*» - Costa Azzurra agricola e floreale, fascicolo 12 del dicembre 1926 - San Remo.

precoce. Per la prova avevo usato il seme della precedente coltivazione, prevedendo una maggiore resistenza delle piante, appunto provenendo il seme da una coltivazione che aveva fatto il suo ciclo completo in condizioni di particolare siccità.

Pure questa volta tentai la coltivazione asciutta, irrigandone soltanto una piccola parte con l'intento di avere un controllo. La semina procedette regolarmente e così la nascita, durante la quale fu irrigato una sola volta la coltivazione asciutta e due volte l'appezzamento destinato alla coltivazione irrigata. La stagione fu, anche in quest'anno, assai siccitosa e come nell'anno precedente, il sorgo sottoposto a coltivazione asciutta crebbe stentatissimo, maturando pannocchie piccolissime che dettero un prodotto ragguagliato ad ettaro di soli quintali 8 di granella. Il sorgo irrigato (durante il ciclo completo di vegetazione la coltivazione ebbe otto irrigazioni) vegetò invece assai bene e dette una produzione di granella di q.li 58 per ettaro. In quest'anno negli olivi consociati (coltivazione asciutta) si notò un leggero accartocciamento dei bordi delle foglie, ed il fenomeno può attribuirsi soltanto alla sottrazione di acqua da parte del sorgo.

Barbabietola da foraggio in mezzo agli olivi

Patate. — La coltivazione delle patate venne praticata negli anni 1927 e 1928.

Si adottarono i comuni criteri di coltivazione, concimando esclusivamente con concimi chimici, usando concimazione completa e praticando zappature e rincalzature. La coltivazione non venne irrigata.

Nei due anni il risultato della consociazione fu completamente negativo, non ricavando dalla coltivazione delle patate che poco più del seme. La patata, coltivata in una parte dell'oliveto con terreno fresco, profondo, piuttosto soffice, dimostrò di non essere la pianta più indicata per la consociazione nell'oliveto asciutto e quella meno adatta ad essere coltivata in terreni alberati. Lo sviluppo della pianta infatti è stato molto ostacolato dall'ombra degli olivi, presentandosi in alcuni punti la coltivazione con piante esili, allungate, « sfilate », con fogliame ingiallito.

Barbabietola da foraggio. — Ne provai la consociazione con l'olivo nell'anno 1927, ricorrendo alle varietà da foraggio seguenti:

barbabietola rossa gigante Mammouth;
barbabietola gialla d'Eckudorf.

Dopo l'aratura (cm. 10-12 di profondità) feci bene affinare il terreno per la semina della barbabietola, eseguita a solchetti distanti cm. 0,40. Con l'aratura interrai il concime chimico schietto.

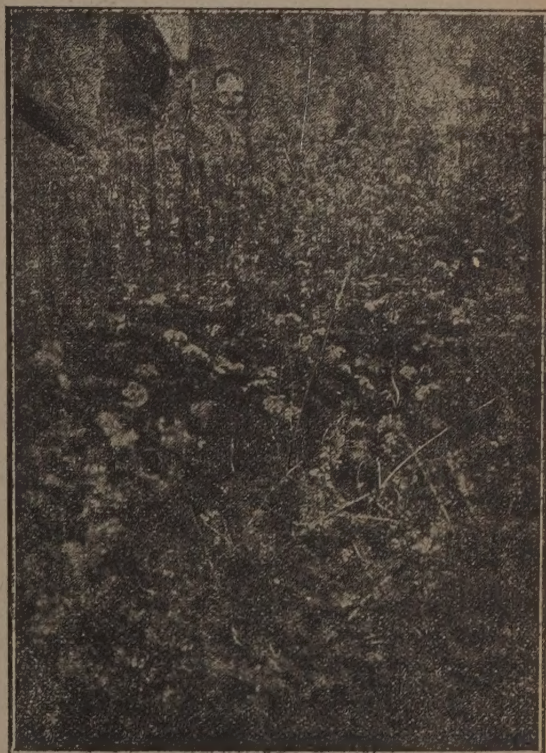
La semina venne fatta su tutta la superficie libera non occupata dagli olivi, astrazion fatta da essi. Il terreno risultò pertanto completamente utilizzato dalle due colture.

La nascita delle piantine — aiutata da una sola irrigazione — avvenne regolarmente. Seguirono i consueti lavori colturali (diradamento, sarchiature e rincalzature).

L'appezzamento destinato alla coltivazione della barbabietola rossa distanziò ben presto e notevolmente in sviluppo quello della barbabietola gialla: questa dimostrando una minore resistenza alla siccità — che si faceva sempre più grave — assumendo la barbabietola rossa uno sviluppo maggiore, con maggiore approfondimento della radice nel terreno.

Le produzioni ottenute stanno tuttavia a dimostrare che tutte e due le varietà hanno — se non allo stesso modo — risentito degli effetti dannosi della siccità, veramente eccezionale. Le dimensioni medie delle radici sono state le seguenti: barbabietola rossa lunghezza cm. 22, diametro cm. 6,8; barbabietola gialla lunghezza cm. 12, diametro 5.

Si ebbero le seguenti produzioni riferite ad ettaro:

		Radici	Foglie
barbabietola rossa	q.li	210	26
barbabietola gialla	»	135	12

La senepa consociata all'olivo

Produzioni queste indubbiamente basse in confronto a quelle ordinariamente raggiungibili nella coltivazione specializzata. V'è da tener conto però che qui si tratta di coltivazione sussidiaria e che non possono praticarsi, nell'oliveto, lavori profondi del terreno, come lo richiede lo sviluppo della pianta.

Tenuto conto infine della fortissima siccità verificatasi durante tutto il ciclo di vegetazione della pianta, le produzioni riscontrate le possiamo considerare soddisfacenti. Gli olivi consociati non risentirono danno dalla coltivazione praticata e si trovarono nelle identiche condizioni di quelli vicini non consociati.

Una coltivazione di ravizzone in un oliveto ligure coltivato

Senapa e Ravizzone. — Vennero eseguite esperienze di coltivazione con queste due piante di scarsissime esigenze colturali, nel 1928-1929. Alla fine di settembre venne fatta la semina a spaglio su terreno lavorato andantemente, ricoprendo il seme ed il concime chimico distribuito, con leggera erpicatura.

Si ebbero risultati soddisfacenti dalla coltivazione e gli olivi non risentirono affatto dalla pianta, sia pure di vivace sviluppo erbaceo.

La raccolta del seme venne effettuata nei primi giorni di maggio, registrando le seguenti produzioni: senapa q.li 12,60; ravizzone q.li 9,40.

Erbaio. — Un erbaio invernale venne coltivato tra il 1928 e il 1929 in consociazione coll'olivo. Fu prescelto l'erbaio di veccia e avena, quale più indicato alle condizioni naturali di sviluppo delle due piante (veccia e avena selvatiche nascono spontaneamente nell'oliveto sperimentale).

Eseguita una aratura andante del terreno con interramento dei concimi chimici schietti, nel mese di ottobre venne affidato ad esso il seme a spaglio, ricoprendolo con erpicatura, nella proporzione di 1 a 3, essendo l'unità il seme di avena. Lo sviluppo dell'erbaio fu ottimo raggiungendo il materiale verde q.li 250 ad ettaro, che poi dette q.li 62 di fieno pure riferito ad ettaro. Gli olivi non risentirono alcun danno dalla coltivazione, anzi — a voler essere scrupolosi — essi mostravano una vegetazione visibilmente migliore di quella degli olivi non soggetti a consociazione.

* * *

La consociazione dell'olivo specializzato nella siccitosa Liguria — particolarmente di ponente — può dare un beneficio economico soltanto se fatta con il criterio di adottare piante a breve ciclo vegetativo ed in determinate epoche dell'anno.

Delle piante sperimentate il *Sorgo* è da escludere in modo assoluto. Esso ha dimostrata una resistenza minima alla siccità, ottenendosi buone produzioni in granella soltanto se irrigato nel corso della sua vegetazione. Ma allora, disponendo d'acqua, si possono coltivare — anche negli oliveti — tantissime altre piante di indubbia superiorità sul sorgo. Il sorgo stesso è pianta depauperante e perciò non indicata per essere consociata all'olivo.

La *patata* pure ha fatto pessima prova in consociazione con l'olivo. Anch'essa ha bisogno di molt'acqua e di molto sole: condizioni che vengono completamente a mancare negli oliveti.

La coltivazione della patata in consociazione con l'olivo non è redditizia e neppure giova all'olivo richiamando essa, per il forte sviluppo erbaceo, molt'acqua in un periodo di scarsa ricchezza nel terreno. Essa pure dunque è da scartarsi.

La *barbabietola,* per le stagioni più sopra dette per la patata, sarebbe a maggior ragione da scartarsi. Data tuttavia la buona produzione in radici e la possibilità di facilmente essere queste vendute a buone condizioni, la coltivazione di essa negli oliveti può essere tollerata, a condizione di concimare bene il terreno con concime organico corretto con concime chimico e di procedere all'araturra del terreno non appena eseguita la raccolta delle radici.

La coltivazione della *senapa* e del *ravizzone,* dalla prova eseguita nell'oliveto sperimentale, sarebbe da consigliarsi, dato che il ciclo di vegetazione delle due piante avviene durante la stagione in cui non difetta acqua di pioggia. V'è tuttavia da considerare la difficoltà del collocamento del seme, che consiglia di ricorrere preferibilmente ad altre piante i cui prodotti possono trovare migliore collocamento sui mercati locali.

Gli *erbai temporanei* invernali, formati di mescolanze opportune di semi di piante leguminose e graminacee, danno buoni risultati economici e sono pertanto consigliabili. Date le scarse riserve d'acqua dei nostri terreni olivati, gli erbai debbono lasciare libero il terreno dal maggio al settembre: a queste condizioni gli erbai sono consigliabili in linea generale, perchè danno un prodotto che può essere esitato sul posto sia allo stato verde che secco.

Altra adattissima coltivazione da farsi in consociazione all'olivo è la *fava da granella.* Essa si semina tardi e la sua raccolta avviene presto, e non può nuocere affatto all'olivo: che si avvantaggia molto, anzi, dei lavori al terreno che la coltura sarchiata richiede e della induzione d'azoto offerta dalla leguminosa, sia pure in misura limitata.

Altra osservazione da fare è quella della possibilità di sottoporre in coltura soltanto gli oliveti con alberatura piuttosto rada. Gli oliveti eccessivamente fitti non permettono il normale sviluppo della pianta erbacea, traducendosi allora la consociazione in un gravio anzichè in un beneficio economico, non tutti i terreni inoltre si prestano ugualmente bene per la consociazione: anzi nella maggioranza dei casi la difficoltà di coltivazione di piante erbacee con l'olivo è sconsigliabile.

La consociazione dell'olivo con colture erbacee, in questa regione siccitosa, può riuscire economica e capace di fare aumentare sensibilmente il reddito degli oliveti, semplicemente accessibli, facili per l'esecuzione dei lavori di coltivazione. E' da scludere la consociazione di piante erbacee a ciclo vegetativo primaverile-estivo-autunnale ed anzi la consociazione medesima, in questa regione, la si concepisce esclusivamente invernale. Nella scelta della pianta da coltivarsi con l'olivo, deve essere pertanto tenuto presente che il terreno — in linea generale — deve rimanere libero da qualsiasi altra pianta dal maggio al settembre e che tuttavia temperamenti a questa necessità possono adottarsi quando speciali condizioni lo consigliano.

Concludendo, salvo i casi di cui sopra, la cosociazione dell'olivo nelle regioni siccitose deve ritenersi dannosa alla coltura arborea.

Prof. C. CAROCCI-BUZI
Dirett. Istit. Olivicoltura ed Oleificio di Imperia.

La prima Conferenza internazionale dei tecnici agricoli in Roma

Come è stato già annunziato, avrà luogo dal 23 al 27 novembre la prima Conferenza internazionale dei Tecnici Agricoli. A questa grande manifestazione internazionale hanno già assicurato la partecipazione le organizzazioni professionali dei Tecnici Agricoli dei seguenti Paesi:

Belgio, Argentina, Bulgaria, Cecoslavacchia, Germania, Francia, Egitto, Polonia, Portogallo, Rumenia, Spagna, Svizzera, ed hanno dato la loro adesione l'Istituto Internazionale d'Agricoltura, l'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale e l'Ufficio Internazionale del Lavoro.

L'on. Acerbo, Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, ha accettato la Presidenza Onoraria, mentre quella effettiva è stata assunta dall'On. Giacomo Di Giacomo, Presidente della C. N. F. S. P. A. Segretario Generale del Comitato Ordinatore è l'On. Prof. Angelini, Segretario Nazionale del Sindacato Tecnici Agricoli.

Alle ore 10 del 24 novembre, nel Salone del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, l'On. Acerbo pronunzierà il discorso inaugurale. I lavori avranno inizio nel pomeriggio dello stesso giorno nell'Aula di Via XX Settembre e dureranno fino al giorno 27.

Il programma della Conferenza comprende anzitutto l'esposizione di rapporti sulla situazione dei Tecnici Agricoli nei diversi Paesi, a cui seguiranno le comunicazioni del Segretaro Generale del Sindacato Italiano, il quale prospetterà la necessità di creare un Istituto internazionale dei Tecnici Agricoli e presenterà in tal senso una proposta di Statuto. Successivamente si procederà alle elezioni delle cariche sociali e si discuterà sui mezzi finanziari della Federazione.

Saranno inoltre trattati in seno alla Conferenza altri punti essenziali come il riconoscimento internazionale dei titoli agronomici, il miglioramento culturale e l'assistenza mutua fra i membri delle associazioni aderenti.

Prima della chiusura dei lavori i partecipanti alla Conferenza si recheranno a visitare i centri più importanti dell'Agro Romano.

Ai delegati alla Conferenza verrà concessa una indennità di presenza di L. 10000 nonchè il viaggio in prima classe dalla stazione di frontiera. Possono inoltre partecipare alla Conferenza i Tecnici Agricoli dei diversi Paesi, i quali usufruiranno della riduzione del 50 % sulle Ferrovie italiane. L'organizzazione è stata curata in tutti i suoi particolari per il buon esito della Conferenza.

Per qualsiasi informazione e comunicazione, si prega di rivolgersi alla Sede della Federazione Internazionale dei Tecnici Agricoli - Via Vittorio Veneto 7 - Roma.

Ecco, pertanto il programma delle manifestazioni e dei lavori:

23 Novembre, ore 20: Pranzo amichevole offerto dal Comitato Italiano.

24 Novembre, ore 10: Apertura della Conferenza — Ore 14: Lavori — Ore 16: Visita all'Istituto Internazionale di Agricoltura.

2 Novembre, ore 10: Lavori — Ore 12,30: Colazione offerta da S. E. il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste — Ore 14: Lavori — Ore 17: Ricevimento alla Confederazione Nazionale Sindacati fascisti Intellettuali.

26 Novembre: Escursione nell'Agro Romano.

27 Novembre, ore 10: Seduta di chiusura della Conferenza — Ore 17: Ricevimento alla Confederazione Nazionale degli Agricoltori — Ore 20: Banchetto offerto dal Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli.

CURIAMO LE PIANTE!

Rubrica compilata dal Dott. TEODORO FERRARIS, professore ordinario di Fitopatologia speciale nella R. Scuola Agraria media specializzata di Alba (Cuneo)

Matattie del grano

MICOSI DELLA SPIGHE. — Questa malattia, non comune, venne scoperta prima in Francia dal Desanzières nel 1840 sulla Segala poi nel 1862 in Inghilterra dal micologo Berkeley sul grano, non è certo che sia stata fin qui segnalata in Italia, per quanto il fungo che la produce non sia ospite abituale del grano, ma attacchi anche gli organi fierali di comuni graminacce pratensi. La descrivo tuttavia anche per segnalarla agli Agricoltori che potrebebro così più facilmente identificarla nel caso avesse a presentarsi in qualche località.

L'alterazione colpisce la spica al momento del suo sviluppo: essa viene deformata, i fieri rimangono in gran parte atrofizzati, le spighette si mostrano diradate ed irregolari: se le spiche vengono colpite al momento della loro fuoriuscita dall'ultima guaina fogliare allora si contorcono e si coinvolgono colla guaina stessa e col lembo fogliare che vi si attacca ed agglutina.

Le spighette per un tratto verso l'apice ed a metà ed alla base delle spiche e questa anche per intero si ricoprono poi di uno strato nerastro che le fa apparire come carbonizzate. A distanza le spiche sembrerebbero attaccate dal comune *carbone;* da vicino però è facile vedere la differenza tra le spiche affette da *micosi* e quelle da *carbone*. Infatti mentre qui si tratta di una polvere bruno-nerastra, imbrattante gli organi e che macchia le dita al più piccolo tocco; nel caso della *micosi* lo strato nerastro non è polverulento, ma denso, inglobante glume, glumette e racchide che vengono saldate assieme in un ammasso deforme ed abbastanza consistente.

Naturalmente le spiche così colpite rimangono sterili spesso anche nella parte dove le spighette, almeno apparentemente, sono rimaste normali. Anche sulle foglie appaiono macchie biancastre sia sulla lamina che sulla guaina che ben presto si ricoprono di numerosi punticini neri; le foglie così colpite imbruniscono poi disseccano.

Il fungillo che produce tale alterazione è chiamato dai micologi *Dilephia graminis* ed è il suo sistema vegetativo che deforma le spiche e costituisce quell'ammasso nerastro abbastanza compatto e duro che si può considerare come uno *stroma*, formato dall'intreccio delle ife del fungo consociate ai tessuti necrosati della pianta colpita. Su tale ammasso si notano poi ad occhio nudo, e meglio colla lente, delle granulosità nere, simili a quelle che si sviluppano sulle macchie fogliari e che rappresentano gli organi riproduttivi del fungo.

Questi sono *picnidi,* ossia corpiccioli ovoidali contenenti spore di una forma particolare, ialine, cilindriche, con all'estremità ciuffetti di sottili ciglia. Tale forma riproduttiva è la più comune: il Fuckel però avrebbe trovato su spiche di cereali già state colpite dalla malattia e che svernarono sul terreno presenza di corpi fruttiferi ascoferi (*periteci*) contenenti, dentro aschi, spore vermicolori.

Le spiche affette da *micosi* se lasciate sul suolo e, colla paglia usata per lettiera al bestiame, buttata in concimaia, poi riportata nel campo col letame, possono provocare infezione germinando le spore nella primavera successiva.

Pare anche che la malattia venga trasmessa colla semente poichè nella trabbiatura rompendosi gli stremi si mettono in libertà le spere che possono fissarsi su chicchi sani.

Anche le graminacee pratensi come la *coda di volpe,* le *Festuche,* l'*erba bambagiona,* l'*erba mazzolina* ecc. più facilmente colpite, possono contribuire alla trasmissione della malattia al grano, ed al trasporto delle spere dalle une alle altre piante non sono forse estranei gli insetti ed anche il vento.

Pare che siano attaccati più di tutti i grani inglesi.

E' consigliabile, in caso si constatasse la presenza della malattia, la raccolta o distruzione delle spiche colpite estendendo questa operazione anche alle suindicate graminacee pratensi, per evitare che da queste l'infezione passi poi sul grano.

Alla mietitura si tagli il grano un po' in alto, lasciando quindi le stoppie più lunghe e poi bruciandole: queste, bene inteso, in caso di una forte infestazione.

La medicazione della semente, secondo Prillieux, è raccomandabile sia fatta con grande diligenza per i grani di provenienza inglese; l'accennata disinfezione previene oltre le *carie* ed il *carbone* anche l'eventuale sviluppo di questa malattia, che, al momento almeno, non ha per noi, fortunatamente, alcuna importanza.

T. FERRARIS.

I bruchi pelosi

Non avete mai notato sugli alberi spiccare quei nidi in forma di borsa, avvolta di tela serica e sostenuti da una biforcazione di ramo? In essi svernano, al riparo dal freddo, in gran quantità quei bruchi pelosi brunastri *(Enproctis chrysorrhoca)* che avrete visto dalla fine di luglio sino all'ottobre ischeletrire, con le loro erosioni, le foglie degli alberi fruttiferi o delle quercie, dei noccioli, dei castagni e di altre varie essenze forestali. Ai primi tepori, primaverili, uscendo dal nido invernale, avidi di nutrimento, si portano in file parallele ai germogli, privano le piante delle loro prime tenere foglioline ed anche dei fiori, arrecando loro così grave deperimento, da ridurle spesso infruttifere. I bruchi pelosi passano facilmente non solo da una pianta all'altra, ma anche da un frutteto all'altro, se, quando sono numerosi, le foglie fossero state insufficienti al raggiungimento del loro complèto sviluppo. Misurano allora 4 cm., sono bruni con tubercoli neri e ciuffi di peli rossastri e due esili striscie di color rosso bruno. A questo punto, tessuto un bozzolo lassamente intrecciato, incrisalidano per dare origine, verso la metà di giugno, ad una farfalla dalle ali bianco argentee e addome guernito d'un ciuffo fitto di peli gialli.

Un freno naturale alla moltiplicazione di questo nocivo insetto ci è dato nell'esistenza di divoratori (cuculi, cincie) e di parassiti interni (ditteri, imetteri). Ma certo il maggior vantaggio dobbiamo sperarlo dalla lotta artificiale, condotta con diligenza da tutti gli agricoltori. Essa è molto semplice: basta raccogliere, con la mano fasciata per evitare urticazioni, questi nidi, che così bene vediamo d'inverno, sui rami nei frutteti, nelle siepi, nei boschi e bruciarli. La lotta non è dispendiosa, ma pratica e sicura se fatta collettivamente.

Per la distruzione dei bruchi in primavera sulle piante bisogna invece ricorrere all'avvelenamento del fogliame con arsenito potassico a 0,5 %, trattamenti questi sempre pericolosi e d'una certa spesa.

VIRGINIA BONGINI.

ECHI DI CRONACA AGRARIA

ESTINZIONE E TRASFORMAZIONE PASSIVITA' ONEROSE. — Il n. 225 della « *Gazzetta Ufficiale* » del 31 ottobre 1930-IX, pubblica due decreti del Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, con i quali vengono dettate le norme per la presentazione delle domande di ammissione a usufruire dei benefici previsti dal R. Decreto-legge 24 luglio 1930 n. 1132 sulle passività agrarie onerose, e le norme per l'esecuzione del medesimo D. L.

Le domande, in carta da L. 5, debbono essere indirizzate al Ministero e presentate — nel termine perentorio di sessanta giorni dalla pubblicazione sulla G. U. — ad uno degli Istituti di credito autorizzati ad operare nel territorio nel quale sono situati i fondi, giusta elenco allegato.

Alle domande debbono essere allegati tutti i documenti richiesti e verranno considerate nulle quelle alle quali mancasse qualche documento o dichiarazioni.

CORSI PROFESSIONALI AGLI AGRICOLTORI DEI CASTELLI ROMANI. — Con i fondi concessi dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, anche quest'anno la Cattedra ambulante di agricoltura di Marino terrà nei diversi Comuni della propria circoscrizione corsi professionali agli agricoltori.

I corsi, della durata ciascuno di una settimana, avranno inizio nel dicembre prossimo, e gli argomenti che verranno trattati saranno i seguenti:

« Viticultura », nei Comuni di Albano, Ariccia, Colonna, Grottaferrata e Marino;

« Frutticultura », nei Comuni di Castelgandolfo, Frascati, Genzano, Rocca di Papa;

« Olivicultura », nei Comuni di Montecompatri e Monteporzio;

« Cerealicoltura e Praticoltura », nel Comune di Rocca Priora;

« Floricoltura o Apicoltura e Conigliatura », nel Comune di Nemi.

Le lezioni teoriche saranno impartite dal direttore della Cattedra stessa, professor Guglielmo Quattrocchi, coadiuvato dal suo assistente enot. Domenico Del Moro, mentre per la parte pratica vi saranno appositi istruttori pratici.

Ai migliori allievi saranno distribuiti diplomi di frequenza e premi vari, consistenti in attrezzi da lavoro, libri istruttivi e in danaro.

I NUOVI CODICI PUBBLICATI DALLA LIBRERIA DELLO STATO. — La Libreria dello Stato ha pubblicato un volume, in forma tascabile, di circa 900 pagine, rilegato in piena tela, contenente in edizione stereotipa il testo ufficiale del Codice penale, del Codice di procedura penale, delle relative relazioni e gli indici completi.

Il volume è in vendita presso le librerie al prezzi di lire 40.

LA BONIFICA INTEGRALE E L'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI. — E' intendimento del commissario del Governo on. Orsolini-Cencelli, di ricondurre l'azione dell'Opera nazionale per i combattenti alle sue vere finalità di ente di bonifica integrale, imprimendogli un ritmo fervido, incessante d unico di bonifica integrale umana, agraria ed idraulica, con la restituzione immediata dei terreni redenti ai reduci della trincea. Non si avrà quindi conservazione nel patrimonio di terreni già bonificati, per farne comode, ma poco redditizie, residenze agrarie. Si avrà apprensione di terreni progressiva e nella stretta misura per cui immediatamente ed efficacemente l'Opera possa portare il suo intervento. Saranno mobilitati tutti i mezzi dell'Opera, e non si addiverrà ad appalti, in quanto l'Opera non è attrezzata per essi, e non può competere in questi campi con l'attività dei privati imprenditori. Non sarà ammessa neppure alcuna gestione per conto di terzi.

COME SI SOMMINISTRA IL SALE PASTORIZIO AI BOVINI. — Il sale pastorizio è sale comune per il 97 per cento circa e contiene inoltre 0,25 per cento di polvere di carbone, 0,25 per cento di ossido di ferro e 2 per cento di genziana.

Gli animali ne sono in genere ghiottissimi e l'aggiunta di sale pastorizio al fieno, specialmente di qualità scadente è certo consigliabile. La quantità giornalmente consigliata è di circa 25-50 grammi per i cavalli e di grammi 70-75 per i bovini adulti.

Per gli animali all'ingrasso si può giungere anche fino a 100-150 grammi al giorno, mentre per vitelli non si sorpassano i 25-30 grammi.

Il sale pastorizio si acquista presso le R. Dogane di vendita del sale.

Fra Riviste e Giornali

IL TRAPIANTO DEGLI ALBERI DA FRUTTO. — Il trapianto di grosse piante da frutto, allorchè sia fatto colle debite cautele, riesce benissimo e procura una perdita insignificante.

Ecco però le avvertenze da usarsi in questa operazione:

1) Il trapiantamento va fatto nel periodo del massimo riposo delle piante, cioè dall'ottobre al marzo nei nostri climi.

2) Bisogna tagliare a fondo la chioma delle piante lasciando soltanto dei mozziconi di legno lunghi non oltre dieci centimetri. Questi tagli vanno fatti diligentemente colla seghetta da potatore. Nella stessa maniera va ridotto il sistema radicale per metterlo in corrispondenza con quello aereo.

3) Il trapianto va fatto quando il terreno è perfettamente asciutto, e le radici non vanno punto compresse coi piedi come tanti fanno sbagliando.

4) Le radici debbono essere ricoperte di uno strato di terra non superiore ai *40-50* centimetri.

5) Aiuterà molto la ripresa l'uso del letame di stalla ben decomposto, o di terriccio boschivo ai piedi delle piante.

Le grosse piante fruttifere trasportate da un luogo all'altro, nei primi due o tre anni stentano a venir su, ma poi riprendono novello vigore e si dispongono a fruttificare con maggiore sollecitudine.

(Corriere del Villaggio).

LA RACCOLTA DEI SEMI. — E' ancora la stagione per la raccolta dei semi delle piante annuali da fiori e di quelle altre, anche arboree, che si riproducono con questo mezzo. Astri, zinnie, petunie, verbene, uox, cappuccine, portulache e tante e tante altre che hanno maturato i loro frutti che racchiudono i chicchi, talvolta minutissimi, atti a dare nella nuova stagione le desiderate riproduzioni.

Fra le arboree aceri, robine, corbezzoli, barberis, viburni, altee, conifere, offrono pure larga messe di raccolte.

Questi semi si fanno asciugare all'ombra, e si conservano per le utilizzazioni successive, avendo la sicurezza di alta germinabilità e di riparmi di spese.

(Contadino della Marca Trevisana).

LA SOMMINISTRAZIONE DELLO JODIO AGLI ANIMALI DOMESTICI. — E' ormai riconosciuta in tutti gli Stati l'importanza dello jodio nell'alimentazione degli animali.

Il jodio non si ricostituisce affatto nel suolo, salvo ove si somministra il *nitrato di soda* del Cile, che è ricchissimo di jodio. Cosicchè arriva il giorno in cui i foraggi, cereali, radici alimentari contengono più poco o nulla di jodio. E allora gli animali deperiscono o crescono male. Lo jodio influisce sulla miglioria delle carni, latte e uova. Per cui è molto utile somministrarne agli animali.

La somministrazione del jodio agli animali domestici può avvenire a mezzo del joduro di potassio, dimostratosi a tutt'oggi la sostanza più adatta a tale scopo. E' facile a procurarsi, conveniente a trattarsi e sicuro nei risultati.

Le precise quantità di esso, in appresso raccomandate, sono state sperimentate sia in precise esperienze controllate, quanto in prove pratiche sugli animali domestici:

Bovini grossi	100	milligr.	al giorno
Vacche da latte	70	»	»
Cavalli	70	»	»
Maiali	60	»	»
Pecore	40	»	»
Cani	7	»	»
Pollame	5	»	»
Conigli	2	»	»

Per bovini in genere e le vacche da latte, il suddetto quantitativo sciolto in abbondante acqua, la quale si spruzza nel fieno o nel mangime. Nelle *cavalle*, per prevenire epidemie articolari le « Lacombe & Indian head Experimental Station del Canadà » somministrano due volte al mese un cucchiaino da thè di joduro di potassio in cristalli. Questa dose è più elevata della quantità media indicata nella tabella suddetta. Ai *cani* il mezzo migliore per somministrare lo *jodio* è quello di darlo sotto forma di tintura di jodio comune versato in conveniente quantità di latte. Ai *maiali*, al *pollame* lo joduro di potassio si mescola dopo disciolto nell'acqua alle mescolanze di farine concentrate che si usano di consueto nell'alimentazione di questi animali domestici.

(Così G. Arieti nella Rivista: *La semente*).

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

(*Compilata da « donna Luisa »*).

LA TERRA DIVENTEREBBE PIU' CALDA E ASCIUTTA.

Secondo informazioni fornite dal Professor P. L. Mercanton capo della speciale Commissione scientifica che dal 1881 è stata incaricata di sorvegliare e studiare i movimenti dei ghiacciai alpini, la terra va diventando man mano più calda e più asciutta.

Questa affermazione viene spiegata dal prof. Mercanton col fatto che da parecchi anni a questa parte, ininterrottamente, tutti i ghiacciai alpini continuano pian piano a ritirarsi sempre più.

L'ultimo esame della posizione di 102 ghiacciai alpini venne eseguito nel 1929, e confrontando i risultati conseguiti in questo ultimo esame con quelli delle osservazioni delle posizioni negli anni precedenti venne constatato che su 102 ghiacciai 79 continuavano lentamente a ritirarsi.

Se il continuo movimento di ritiro dei ghiacci durante il corso di questi ultimi anni indichi effettivamente un restringimento della zona dei ghiacciai oppure sia soltanto un recesso temporaneo, gli scienziati non sono ancora in grado di poter affermare con precisione.

LE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO.

Sono 14 isole principali e 138 isolotti, che formano il gruppo delle Sporadi meridionali italiane, colla superficie di 2697 chilometri quadrati e 118.100 abitanti, precisamente così divisi:

Rodi	1412	45.000
Coo	296	16.000
Scarpanto	306	7.500
Calino	128	24.000
Stampala	114	1.370
Caso	69	1.760
Piscopi	64	1.160
Simi	64	7.000
Lero	72	4.000
Nisiro	48	3.160
Patmo	57	2.550
Calchi	30	1.300
Lisso	17	1.300
Castelrosso	20	2.740
Totale	2697	118.000

Nel 1928 le isole ebbero un movimento di esportazione di lire 4.904.295 e l'importazione salì a L. 35.272.176. Si esportano frutta, ortaggi,, vino, olio d'oliva, cuoi, tappeti; si importano tessuti, riso, conserve, paste, birra, macchine.

FIOR DI PENSIERI

— I cattivi esempi dati dagli adulti ai bambini, sono, a parer mio un vero delitto. — *D'Azeglio.*

— L'esperienza è il primo dei filosofi, ma il più doloroso allorchè la sua scienza è ben conosciuta. — *Byron.*

— Quando il tuo dovere è d'accordo con la tua inclinazione, fin da quaggiù comincì a godere le gioie del paradiso. — *Loy.*

— La prima e più alta ambizione che un uomo possa avere è quella di fare il proprio dovere. — *Lubbock.*

Le ricette di Zì Paolo

COME LAVARE I PANNI DI LANA E DI SETA.

Non lavate mai la roba di lana in acqua troppo calda o troppo fredda, ma usate sempre l'acqua tiepida, sia per lavare che per sciacquare i panni di lana. Non mettete mai la roba di lana al freddo o al sole troppo forte. Non si devono mai strofinare i panni di lana troppo forte quando si lava, ma soltanto lavarli gentilmente e quando si spremono bisogna anche stare attenti di non torcerli troppo forte. I saponi forti non debbono essere usati per i panni di lana, ci vuole del sapone bianco di buona qualità ed è meglio dissolverlo nell'acqua prima di metterci i panni. Le medesime regole valgono per lavare roba di seta. Quando si asciuga la roba di seta si deve avvolgerla in un asciugamani e quando si stira si deve usare un ferro da stirare quasi freddo.

Zì Paolo.

La sfinge a premio

SCIARADA.

Primo: Monosillabo dubbioso
Secondo: Son costume religioso
Intero: D'ogni figlia sogno ardente
Nel passato e nel presente. *Rennella.*

Fra coloro che ci manderanno la spiegazione esatta per cartolina doppia entro il 25 novembre sorteggeremo questi premi: 1. Un volume d'agraria sulla concimazione generale. — 2. Un pacco di 24 matite finissime a colori, — 3. Un abbonamento per il 1931 alla Rivista Agricola.

Spiegazione del *giuoco* pubblicato nel precedente fascicolo: Le tre femmine sono: *Tela, Mela, Vela.*

Ci mandarono in tempo la spiegazione esatta: Mario Carletti — Elisa Montuore — Dott. Piero Monti — Aldo Dina — Cav. Umberto De Stefanis — « Ciguità » — Remo Dalli — Avv. Tullio Marengo — Emma Ravà — Rag. Dino Nesti — Pietro Tempera — Ing. Mario — Plompo Carlo — Gina e Peppino Corti — Giuseppe Bertola — Marisa Conti — Egilberto Torre — Dott. Carlo Vincenzi — Alberto Carrera — Leo De Magistri — Adalgisa Prato.

La sorte ha favorito:

1. Gina e Peppino Corti (abb. Rivista 1931) — Carlo Vincenzi (Romanzi) — 3. Remo Dalli (Collezione Almanacco Agricoltori.

La Sfinge.

PER FINIRE

Sai babbo — scatta a dirmi il mio piccolo di dieci anni — che fra l'uomo e la buccia di cocomero esiste una lotta continua?

— Ma non dire sciocchezze!

— Sicuro, talvolta l'uomo getta in terra la buccia di cocomero, tal'altra la buccia di cocomero getta in terra l'uomo.

* * *

Insegnamenti:
— Che cosa fa l'acqua quando gela?
— Aumenta di...
— Bravo, aumenta di...
— Di prezzo!

* * *

— Dunque, Carletto, gli uccelli appena nati si chiamano implumi, perchè sono ancora senza penne.

— Sì — Sì, signor maestro.

— Ed ora va a scrivere il sunto della spiegazione. (Carletto che si è dimenticato la penna):

— Signor maestro, io non posso scrivere!

— Perchè?

— Perchè sono implume!

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53